

VINCENZO PASSERINI, *Dopo un anno*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/10, (1981), pp. 3 -4.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Dopo un anno

A un anno di distanza è più valido che mai, almeno per noi e forse anche per altri amici che ci hanno seguito su queste pagine, quel « piccolo progetto » cui abbiamo dato vita costituendo l'« Oscar Romero » e pubblicando « Il Margine ». Anzi. Più di allora sentiamo che non può venir meno la volontà di mantenere e rafforzare uno spazio, libero, di ricerca e riflessione (culturale, sociale, politica, religiosa), che vuole essere una risposta positiva al fenomeno più inquietante, che tutti interroga, di questo tempo di precarietà e incertezza: l'abbandono della ricerca di una mèta di valore da dare ai gesti e ai momenti della vita personale e collettiva. Abbandono che nella vita personale provoca quei disastri umani di cui le cronache drammatiche e clamorose non mettono in luce che gli aspetti più appariscenti; che sul piano politico-sociale si traduce in rinuncia ad una progettualità significativa per sposare un pragmatismo che non è se non cinico adeguamento al moto delle cose e degli interessi.

Un tentativo di dare, di cercare per lo meno, una risposta di senso, parziale e contraddittoria quanto si vuole, al non senso consumista, pragmatico o autodistruttivo che in questo tempo si continua a produrre: il piccolo progetto è stato questo e questo continuerà ad essere.

I problemi concreti? Non ignoriamo che grossi problemi premono e su alcuni punteremo in futuro la nostra attenzione. Ma, aggiunto che non abbiamo alcuna pretesa di occuparci di tutto (altri lo fanno e anche bene) dovremmo poi chiederci: cosa vuol dire « concreto »? Cos'è oggi più « concreto », ad esempio: la « tranquilla disperazione », com'è stata definita, di molti giovani o il piano urbanistico? E' possibile fare delle graduatorie?

Uno spazio di ricerca e di riflessione. Non incolore o insapore, neutro, non un ufficio studio. Non serve. Ognuno ha la sua storia, le sue scelte, la sua sensibilità, la sua fede. E si è utili e credibili quando questo patrimonio di valori e di storia, di coscienza soprattutto, è messo onestamente al servizio della riflessione comune. Il confronto autentico, che dà risultati, è quello in cui le parti non ignorano se stesse, non accantonano per spirito di conciliazione le cose fondamentali in cui credono, ma le esprimono con verità e

libertà. A questo dialogo, a questo pluralismo crediamo. A questa laicità crediamo. Una laicità che è soprattutto senso di nausea per la ritualità di certi discorsi, prese di posizione, critiche, dichiarazioni di principio, giudizi e pregiudizi, per quel gioco delle parti in cui scompare la coscienza personale che viene sostituita dalla « coscienza » del gruppo o della corporazione di appartenenza. Il nostro vuole essere uno spazio dove potersi esprimere come persone. La scelta, impegnativa, dell'autofinanziamento, è coerente con la volontà di autonomia del gruppo e di valorizzazione della coscienza personale.

In questi tempi in cui le carte si rimescolano continuamente e non si sa più se quello che sta dalla tua ti è più vicino o lontano di quello che sta dall'altra parte, può succedere che il parlare tra persone, e non tra corporazioni, riveli insospettite convergenze, sintonie su scelte di fondo molto più importanti delle discordanze. E così viene anche svelata l'artificiosità di molte divisioni e incomprensioni, l'insignificanza di taluni armamentari ideologici che non servono più a distinguere i contenuti ma solo a perpetuare se stessi; la fragilità di certe categorie con cui si etichettano alla svelta sentimenti ed opinioni.

L'importante è riuscire a superare, almeno qualche volta, i muri costruiti da antiche sedimentazioni e dalla nuova babele dei linguaggi. In questo strano mondo in cui si dà lo stesso nome a cose diverse e si fanno i convegni per decidere cos'è « di sinistra » e cos'è « di destra », e figurarsi se si riesce a mettersi d'accordo, può succedere anche che nomi diversi siano dati alle stesse cose e che ci si scopra d'accordo dopo tre ore di discussione perché si è riusciti a trovare un linguaggio comune. Una babele di lingue che rivela quella più profonda in cui i singoli e le società si dibattono e che ha sostituito la chiarezza interpretativa e decisionale che caratterizzava un mondo meno complesso ma anche meno artificioso, meno ambiguo. Il parlarsi tra persone, tra coscienze, sembra ormai l'unico modo per ritrovare questa perduta « chiarezza », per ritrovare le altre persone e smetterla di recitare parti. Riuscissimo almeno a questo, almeno qualche volta, anche se nulla fossimo riusciti a cambiare nelle cose di questo mondo, inutili con questo « piccolo progetto » non saremmo stati.

*Vincenzo Passerini*